

# L'Unità

# Metropolis

24 GENNAIO 1999



MICROCLIMI

## Coerenza zero

ENZO COSTA

Riassumendo: la sinistra ha sottovalutato la microcriminalità. La destra invece no. Ha idee chiarissime, che sintetizzo: se delinquono a San Salvario (Torino), la colpa è del sindaco Castellani. Se delinquono in qualsiasi quartiere meneghino, la colpa è di D'Alema e della Jervolino. E ancora: l'immigrazione clandestina che alimenta molti reati è favorita dal buonismo del centro sinistra. Parola di Berlusconi, lo stesso che quando fu tragicamente affondata un' "imbarcazione" albanese corse a sciogliere in lacrime il suo fard, biasimando in favore di telecamera la brutalità ulivista antidemocratica. Lo stesso che ora invoca una risoluta azione poliziesca e giudiziaria dopo aver baciato su tutti i canali allo stato di polizia e allo strapotere dei pm. Come garantista è uguale alle insegne luminose di certi locali: funziona a intermittenza. Se è acceso, lo stanno indagando.

LE CENTO CITTÀ

Il caso

## Gente abbandonata e arrabbiata

Una protesta in odor di razzismo. Così era stata bollata la vera e propria ribellione messa in atto dagli abitanti della milanese via Spaventa nel giugno scorso. Certo, protestavano e anche energicamente, visto che qualcuno approfittò della tensione per impugnare un badile. Ed è altrettanto certo che il primo bersaglio di quei blocchi stradali e di quei presidi serali erano gli immigrati nordafricani che da quelle parti erano (e sono) soliti radunarsi a centinaia. Ma a chi ne ha avuto la pazienza e l'interesse è bastato seguire l'evoluzione di quella vicenda per constatare che né di razzismo né di semplice protesta si trattava. Gli abitanti di via Spaventa, almeno quelli che si

riconoscivano nell'associazione e nel comitato inquilini, non ce l'avevano con gli stranieri, anzi, ancora oggi si danno per tutelare quelle famiglie di immigrati egiziani o marocchini che da anni abitano nei loro stessi caseggiati popolari e dividono con loro i disagi di un quartiere dimenticato, come tanti altri della periferia milanese e italiana. Semplicemente chiedevano che anche sotto le loro finestre venissero ristabilite le regole della convivenza civile messe in discussione dagli assembramenti incontrollati di quegli immigrati che vivono ai margini e che proprio nei quartieri più disagiati trovano l'occasione per vivere senza regole e per inserirsi nei traffici illeciti, ben avviati dalle generazioni di ba-

lordi italiani che li hanno preceduti. Protestavano, certo, nelle sere in cui hanno improvvisato manifestazioni e blocchi stradali. Ma hanno sempre decisamente respinto tutti coloro (camicie verdi e camicie nere) che hanno cercato dicavalcare la loro azione. E non appena hanno ottenuto udienza dalle autorità cittadine, i rappresentanti degli abitanti di via Spaventa hanno dimostrato di avere molte proposte concrete, progetti realizzabili; avevano in mente un quartiere "possibile" e hanno chiesto gli strumenti per realizzarlo con l'aiuto delle istituzioni. E in questi mesi, dopo aver strappato al sindaco un presidio dei vigili urbani, un monitoraggio attento della situazione interna agli alloggi popolari

e la promessa di un impegno per restituire dignità all'intero quartiere, quegli stessi cittadini hanno continuato a impegnarsi - affiancandosi a pochi vigili mandati in loro aiuto - per diffondere tra i loro vicini il significato di ogni scelta, per isolare i violenti e per dimostrare di meritare la fiducia e i mezzi per realizzare ciò a cui legittimamente aspirano. Il caso-via Spaventa, insomma, sembra essere lì apposta per ricordare a tutti che la partecipazione dei cittadini può ancora essere lo strumento migliore per tradurre in positivo anche ciò che nasce da una situazione esasperatamente negativa. E in una città che invoca sceriffi da ogni angolo non è poco.

GP.R.

## L'inchiesta

### Castel Goffredo Le calze dai campi e dalle officine

Viaggio a Castel Goffredo, capitale del distretto della calza, nell'Alto Mantovano, tra campi, cascine e fabbriche. Dalla crisi della riga alle tecnologie più avanzate, alle gambe di Kim Basinger. La caduta della Russia, divenuta una dei mercati più appetibili.

PIVETTA

ALLE PAGINE 2 E 3

## Ambiente

### Tangenziale verde per ridare a Milano un volto godibile

Milano è la maglia nera delle città europee per quanto riguarda il verde pubblico. Dai Ds del capoluogo lombardo viene allora proposto un piano strategico per combattere il degrado ambientale della città e renderla più "godibile", a cominciare dalle periferie.

CECCARELLI

A PAGINA 4

## Marciaipiedi

### Nastri d'asfalto strappati ai pedoni dalle auto

Marciaipiedi. Si parla di strade, non si nominano mai i marciaipiedi. Eppure avrebbero una funzione vitale non solo nei nostri spostamenti ma anche nella costruzione di rapporti collettivi. Ne abbiamo parlato con quattro scrittori: Tadini, Consolo, Roversi, Stancanelli.

PUGLIESE

A PAGINA 5

## La città di...

### Pittori e rivoluzionari nella Napoli di Tullio Pironti

Napoli raccontata da Tullio Pironti, l'editore nato e cresciuto nel cuore della città antica. Il successo editoriale con i pittori dell'Ottocento, il primo video-libro e il futuro con i rivoluzionari giacobini del 1799. E anche quest'anno riproporrà in Piazza del Plebiscito la montagna di libri da dare gratis.

FAENZA

A PAGINA 6



GIAMPIERO ROSSI

MILANO In principio fu una lamentela da cortile: «Certo che con tutti questi marocchini qui non si può più uscire di casa tranquilli». «Non me ne parli, signora mia, io che ho due figlie non sono mai tranquilla, neanche di giorno...». Poi le lagnanze divennero collettive e formalizzate: e allora venne il tempo delle petizioni e degli esposti alla magistratura. Anni (non mesi) di carta bollata accumulata su chissà quale scrivania. Poi venne il giorno del blocco stradale, e allora all'angolo tra via Spaventa e via Meda fece la sua prima comparsa anche la polizia. E infine giunse la notte dei badili, con il suo bravo strascico di titoli sui giornali, pronti a comporre la parolina magica: «razzismo». Solo nei giorni successivi, con grande fatica degli stessi abitanti della zona, si riuscì a chiarire che gli autori degli atti di violenza contro gli immigrati nordafricani che si radunavano nei pressi del bar Skirrat non erano stati gli animatori della protesta ma persone estranee, di altri quartieri, legati a filo doppio a comitati ispirati dalla destra. Ma anche grazie a quel badile, alla fine, il problema di via Spaventa - che era reale - conquistò visibilità. Le autorità cittadine furono costrette a intervenire, ascoltando le richieste degli abitanti esasperati, fornendo alcune risposte e annunciandone altre.

Ma a sette mesi da quelle calde notti di giugno, che cosa succede in via Spaventa? È tornata la pace o è semplicemente calato di nuovo il silenzio sul degrado che affligge i cittadini di un rione tra i più popolari e antichi di Milano? «No, qualcosa è cambiato», spiega Maurizio Bellani, del comitato inquilini - nel senso che "egosticamente" abbiamo ottenuto che il problema degli assembramenti di nordafricani si sia spostato di qualche centinaio di metri. Ma i motivi di tensione persistono: anzi, si sono ormai concentrati proprio all'interno del caseggiato». Per cogliere a fondo il significato delle parole di Bellani è necessario fare un piccolo salto all'indietro, almeno fino alle settimane estive avanzate di una serie di richieste precise: creazione di un presidio permanente della polizia municipale, monitoraggio all'interno degli alloggi per verificare chi vi abitava e che titolo (poiché l'abusivismo è il nodo di tutti i problemi di quartieri come questo), la riapertura delle portinerie, il recupero edilizio (a partire dagli ascensori, pronti da mesi ma in eterna attesa del collaudo), chiusura serale del bar Skirrat, luogo di raduno di folle di immigrati nordafricani. In particolare, sul punto centrale del monitoraggio e del successivo sgombero degli alloggi occupati abusivamente, il comitato e l'associazione inquilini, avevano suggerito un criterio guida: «Qui dentro vivono decine di famiglie, con donne e bambini, sia italiane che straniere - ricorda ancora oggi il pittore Arnaldo Agliati, in arte Arnò - quindi gente che chiede so-

# Dopo tanto rumore dov'è finita via Spaventa?

## La strada milanese che sui giornali divenne bandiera della rivolta contro gli immigrati

lo un posto civile dove stare. Certo alcune di queste famiglie, italiane e straniere, occupano abusivamente i loro alloggi, ma noi chiediamo che la verifica dell'Aler conduca poi allo sgombero non di questi nuclei familiari ma soltanto di quei gruppi di giovani che si ammassano a decine in pochi metri quadrati, pagando in nero un subaffitto ad altre persone che abusivamente agiscono da pro-

prietari di quegli alloggi pubblici. Non si può mettere sulla strada famiglie che vivono di lavoro, ma si deve allontanare chi vive, come qui tutti sanno, di espedienti, di traffici illeciti e criminali». Ma c'è anche un'altra richiesta, altrettanto decisiva: quella del cosiddetto "contratto di quartiere", cioè di un progetto finanziato dal governo (15 miliardi), che avrebbe permesso di avviare un radicale

risanamento della zona. In parte, quanto auspicato da Arnò e dagli altri abitanti di via Spaventa si è realizzato: da ottobre gli ascensori funzionano, da luglio è aperto il presidio dei vigili urbani (ma sul portone non c'è ancora il simbolo del Comune: lo dipingerà Arnò), le portinerie funzionano (ma solo fino alle 14, ancora troppo poco), il bar Skirrat ha chiuso i battenti per iniziativa dei

titolari, il monitoraggio negli appartamenti è stato eseguito. Oggi si sa con certezza, infatti che su 396 alloggi, quelli occupati abusivamente sono 71 (44 da italiani e 27 da stranieri). E già cresce la tensione in vista degli sgomberi annunciati per la prossima primavera, quando la stagione, avrebbero detto i funzionari dell'Aler, sarà meno inclemente con chi si ritroverà per strada da un giorno all'altro. «Ma se mandano via le famiglie per bene che stanno qui da anni torneremo tutti in piazza», giurano gli abitanti. Perché il problema sono i gruppi di «abusivi in subaffitto abusivo», perché cambiano ogni settimana e sono quelli che provocano i maggiori problemi con i loro atteggiamenti sprezzanti e minacciosi verso tutti.

In attesa che l'Aler renda note le proprie intenzioni, pochi giorni fa da Roma è arrivata un'altra brutta notizia: il progetto del contratto di quartiere per via Spaventa è stato bocciato. E con questo si rischia di dire addio alla migliore occasione per strappare la zona al degrado. E intanto, all'interno dei caseggiati dei civici numeri 1 e 19, resta la tensione. Perché? «Perché da quando ci sono i vigili e il bar Skirrat è stato chiuso - racconta il pittore Arnò, infaticabile mediatore dei piccoli conflitti - le cose si sono solo apparentemente calmate. Gli immigrati si radunano a poche centinaia di metri da qui, in via Carcano dove un altro bar è diventato la base dei traffici di droga. Si spaccia al dettaglio ai giardinetti, ma anche nelle nostre palazzine di via Spaventa...». Tutti raccontano di «strani movimenti», per esempio dalle parti dei cassonetti dei rifiuti, che offrono sempre buoni nascondigli per la merce. Si so-

spetta che qualcuno degli inquilini abusivi (e tutti ripetono: «Sia italiani che stranieri») vi riponga le dosi di hashish o altro. Un mese fa i vigili del presidio di via Spaventa fecero un minorenne marocchino che aveva addosso 2 etti e mezzo di "fumo".

A parte le piccole questioni d'ordine pubblico, l'azione del drappello di vigili urbani sta già facendo sentire i propri effetti positivi: ora gli abitanti hanno quantomeno un punto di riferimento. A tutte le ore del giorno e della sera entrano nel piccolo ufficio per spiegare quel che succede, per chiedere aiuto, anche per denunciare (fatto inimmaginabile fino a poco tempo fa). Ma per conquistare questa fiducia, in un quartiere dove la paura si trasformava facilmente in omertà, c'è voluta la grande pazienza dei "ghisa" che hanno saputo (molti di loro avevano già operato nel vicino e difficilissimo quartiere Stadera) interpretare il proprio ruolo in maniera soft, fino a essere percepiti anche dai ragazzini non come «sbirri» ma come

occasione per risolvere qualche problema. Anche sul presidio dei vigili, però, proprio in questi giorni si sono addensate alcune nubi: un "incidente" scoppato tra un loro dirigente e un componente dell'associazione inquilini spesso presente nei locali riservati ai ghisa è sfociato in una denuncia penale. Sono subito scattate conseguenze rigorose nei confronti dei giovani agenti, secondo le quali - pare - si dovrebbero ristabilire le distanze con quegli abitanti del quartiere che spesso fanno visita al presidio. Se ciò dovesse accadere davvero, potrebbero arrivare le richieste di trasferimento in massa. E per via Spaventa sarebbe un altro passo indietro.

## Crimini «urbani»: pool giudiziario a Roma

ROMA La Procura di Roma si organizza per combattere la microcriminalità. Da pochi giorni a Piazzale Clodio sono stati attivati due pool per fronteggiare la recrudescenza dei reati legati alla piccola criminalità: un gruppo di magistrati si occuperà dei reati legati ad usura ed estorsione, un altro gruppo invece affronterà quelli connessi all'immigrazione clandestina, in primo luogo prostituzione e spaccio di stupefacenti. Si tratta di una riorganizzazione che è stata resa operativa in questi giorni in coincidenza proprio con il "picco" criminale a Milano e per le prime avvisaglie del medesimo disagio che si sono sentite nella

capitale con l'episodio di Piazza Vittorio, scenario di una protesta contro gli immigrati che vendono mercanzia abusivamente. L'avvocato generale della repubblica presso la Corte d'Appello di Roma, Carmelo Calderone, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, aveva avuto posto l'accento sulle bande di albanesi e sloveni «dedite all'introduzione clandestina di donne per avviarle alla prostituzione» e sull'aumento dei reati connessi allo spaccio di sostanze stupefacenti. Sul fronte dell'usura Calderone aveva parlato di «infiltrazioni di stampo mafioso in questo campo».

